



Rete italiana dei CDE

2025
Progetto dei CDE italiani
#UNITEDFOROURFUTURE:
LE PRIORITÀ DELL'UNIONE 2024-2029



CDE - LUMSA

TITOLO e DATA

Festa dell'Europa: L'Europa come sogno generazionale

9 maggio 2025

Scheda riepilogativa di sintesi

Titolo del progetto di rete: #UnitedForOurFuture. Le priorità dell'Unione 2024-2029

- **Durata:** Aprile 2025-Novembre 2025
- **Capofila del Progetto:** CDE CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (Coordinatore nazionale)
- **Titolo dell'iniziativa:** Festa dell'Europa: L'Europa come sogno generazionale
- **CDE coordinatore dell'iniziativa:** CDE-LUMSA
- **Sede dell'iniziativa:** Sala delle Bandiere, sede del Parlamento europeo in Italia, in via IV novembre 149- Roma
- **Data dell'iniziativa:** 9 maggio 2025

Relazione sull'iniziativa

In occasione della **Festa dell'Europa**, il **Centro di Documentazione europea della LUMSA** ha promosso un evento articolato sull'intera giornata, per celebrare i 75 anni dalla Dichiarazione Schuman.

Mattina – Simulazione del Parlamento europeo

Durante la mattinata, 20 studenti della LUMSA hanno partecipato a un gioco di ruolo organizzato e promosso dal Centro **Europa Experience – David Sassoli**, la “casa” del Parlamento europeo a Roma, che ha permesso loro di calarsi nei panni degli eurodeputati. Suddivisi in gruppi politici immaginari, i partecipanti hanno formato alleanze, negoziato con altri deputati e discusso opinioni divergenti, con l'obiettivo di raggiungere un accordo su due Direttive fittizie proposte dalla Commissione europea, simulando fedelmente le dinamiche del processo legislativo dell'UE.

Alcune delle foto allegate ritraggono gli studenti impegnati nel gioco, che è stato non solo coinvolgente e stimolante, ma anche formativo, consentendo loro di comprendere concretamente il funzionamento delle istituzioni europee.

Pomeriggio - Interventi / Dibattito pubblico e tavola rotonda

Nel pomeriggio, presso la **Sala delle Bandiere**, sede del Parlamento europeo in Italia, si è svolto l'evento principale, aperto al pubblico. I giovani protagonisti hanno espresso il loro punto di vista sul

passato, il presente e il futuro dell'Europa, sottolineando l'importanza della Dichiarazione Schuman e delle figure fondatrici dell'Unione, per poi riflettere sugli scenari attuali e sulle prospettive future.

Gli studenti hanno affrontato temi di grande rilievo come il concetto di patriottismo, il multilateralismo e il sogno generazionale europeo.

La giornata si è conclusa con una tavola rotonda, durante la quale gli studenti hanno avuto l'opportunità di dialogare direttamente con relatori ed esperti su temi chiave per il futuro dell'Unione Europea, ponendo domande e dando vita a un confronto vivo e partecipato.

Interventi degli studenti

Asia Rusolo: La vocazione dell'Europa nella storia

L'intervento ha tracciato l'evoluzione storica e simbolica del concetto di "Europa", a partire dalle sue radici antiche. Già Greci e Romani usavano il termine non solo in senso geografico, ma anche culturale: l'Europa era contrapposta all'Asia e rappresentava una civiltà fondata su libertà, pensiero critico e democrazia.

Questa idea si è trasformata nei secoli da visione culturale a progetto politico e identità collettiva. Nel Medioevo, Dante Alighieri immaginava un'Europa unita sotto un'autorità garante di pace e giustizia. Durante Rinascimento e Illuminismo, il sogno europeo si arricchì di valori come la ragione, la tolleranza e l'uguaglianza, fino all'idea, espressa da Victor Hugo, degli "Stati Uniti d'Europa".

Tuttavia, le guerre mondiali del XX secolo hanno segnato una frattura profonda: l'unità europea fu travisata e strumentalizzata dai totalitarismi. Da questa tragedia nacque una nuova consapevolezza: la pace doveva essere costruita attraverso istituzioni stabili, regole comuni e cooperazione tra Stati.

Fu così che sorsero le prime forme di integrazione europea, come la CECA, con l'obiettivo di rendere la guerra non solo impensabile, ma materialmente impossibile. L'Europa iniziò un percorso verso la pace e la collaborazione, riconquistando la sua vocazione originaria.

In chiusura, l'intervento ha citato Papa Francesco, che ha definito la vocazione dell'Europa come "costruire ponti di pace tra popoli diversi". Questa missione si esprime nei programmi di cooperazione, accoglienza e formazione delle giovani generazioni europee, orientati alla convivenza e alla solidarietà.

Oggi, per restare fedele a questa vocazione, l'Europa deve affrontare con coraggio le sfide attuali – disuguaglianze, migrazioni, cambiamento climatico – rinnovando i suoi valori fondativi di libertà, giustizia e solidarietà. Solo così potrà continuare a essere una casa comune, un faro di civiltà e una promessa di pace.

Ilaria Trolese: MULTILATERALISMO

L'intervento si è aperto con il richiamo alla Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, fondamento dell'integrazione europea, sottolineando come la frase "L'Europa non potrà farsi in una sola volta.." rappresenti non solo un'intuizione storica, ma una guida ancora attuale per la costruzione di una

solidarietà concreta tra Stati. Il multilateralismo europeo nasce proprio da questo spirito: una cooperazione che rifiuta l'unilateralismo, puntando su interessi condivisi.

L'Unione Europea è, nella sua essenza, un progetto multilaterale, nato da un continente segnato da secoli di conflitti che ha scelto di unire le sovranità per garantire pace, diritto e prosperità. Tuttavia, la tenuta di questa unione richiede costante impegno, soprattutto di fronte alle crisi interne ed esterne – come la guerra in Ucraina e Palestina, le tensioni economiche, il cambiamento climatico e le sfide sanitarie – che impongono risposte collettive e istituzioni forti.

Si è ribadito il bisogno di un'Europa in continuo aggiornamento, capace di rinnovarsi in base ai mutamenti storici e politici, senza mai perdere di vista i suoi valori fondativi. È stato citato Schuman, che parlava di "sforzi creativi proporzionali ai pericoli", sottolineando quanto oggi sia necessario un approccio innovativo e coraggioso nella governance politica.

Infine, è stato evidenziato il valore della solidarietà di fatto, come chiave di volta dell'integrazione europea, da intendere non come concetto astratto ma come pratica viva e inclusiva, orientata al benessere dei cittadini, alla coesione, alla libertà e alla dignità. In un mondo sempre più polarizzato, questo spirito appare urgente e indispensabile.

Livio Tetamo: Geopolitica

La riflessione geopolitica ha posto al centro la definizione autentica di democrazia: non dominio di una parte, ma partecipazione responsabile di tutti alla vita pubblica. Si è criticata la polarizzazione del dibattito politico, che ostacola il progresso e genera una condizione di immobilismo e irresponsabilità. Le ali della destra e della sinistra, ha affermato il relatore, devono ritrovare la loro complementarità all'interno di un'unica visione sociale fondata sul servizio reciproco.

È stato poi affrontato il ruolo del politico, inteso etimologicamente come "colui che appartiene alla polis", quindi al servizio della comunità. Il buon governo, secondo l'interpretazione machiavelliana, richiede rettitudine, giustizia e rispetto per la dignità umana.

Un riferimento simbolico è stato fatto alla recente morte di Papa Francesco – definita "giorno della resurrezione" – che ha riunito leader mondiali, offrendo un'occasione, seppur drammatica, per un confronto internazionale.

È stata denunciata l'assenza di sedi istituzionali adeguate di dialogo e la necessità urgente di momenti costruttivi e concreti di incontro, al di là di eventi eccezionali e dolorosi. Infine, si è rilanciata l'idea storica di una difesa comune europea, già sostenuta da De Gasperi: un esercito europeo con funzioni esclusivamente difensive, per tutelare le istituzioni democratiche dell'Unione e garantire la

sicurezza dei suoi cittadini. La difesa della democrazia richiede infatti strumenti reali, al servizio della libertà e della partecipazione trasparente di ogni individuo alla vita politica.

Manuel Carnicelli: radiografia del presente

L'intervento ha affrontato con tono critico e riflessivo lo stato attuale dell'Unione Europea, sottolineando come, più che analizzare nel dettaglio le sue sfide politiche o strutturali, oggi sia fondamentale interrogarsi sul sistema di valori che la sostiene, e che appare in forte crisi.

L'identità europea, fondata su pace, libertà e democrazia, è messa alla prova da scenari sempre più complessi. Le crisi degli ultimi anni – dall'invasione dell'Ucraina al deterioramento delle relazioni transatlantiche con gli Stati Uniti, fino alla ripresa dei dazi – stanno ridefinendo gli equilibri internazionali e costringendo l'Europa a ripensare il proprio ruolo.

Particolare attenzione è stata data al tema della sicurezza e della difesa comune, tornato centrale nei recenti summit europei. La proposta di Ursula von der Leyen per il piano ReARM Europe riafferma la necessità di una difesa europea autonoma, ma la mancanza di coesione tra i 27 Stati membri rappresenta ancora un ostacolo significativo. Un progetto, peraltro, non nuovo: già negli anni '50 si era tentata una simile iniziativa, poi naufragata.

Anche sul fronte economico, l'Europa appare più reattiva che propositiva: l'annuncio dei dazi da parte di Trump ha provocato una risposta immediata da Bruxelles, ma il relatore ha sottolineato come spesso l'UE si limiti a reagire alle decisioni delle grandi potenze, piuttosto che agire con iniziativa autonoma.

Da qui l'interrogativo centrale: l'Europa è ancora in grado di affermare il proprio sistema valoriale sul piano globale, oppure sta progressivamente cedendo a una logica tripolare dominata da USA, Cina e Russia?

La riflessione si è chiusa con un invito alla consapevolezza e al risveglio delle coscienze: l'Europa possiede strumenti unici – come il mercato più ampio e tutelato al mondo, e una cittadinanza fortemente protetta – ma per restare protagonista ha bisogno di recuperare innovazione, diplomazia e coraggio politico. Non si è trattato di proporre soluzioni immediate, ma di stimolare domande e dubbi, con l'auspicio che da questa presa di coscienza possa nascere un rinnovato impegno verso il futuro dell'Unione

Alice Pellegrini: Le Madri fondatrici dell'Europa

L'intervento ha ricordato come la nascita dell'Unione Europea, costruita sulle rovine della Seconda Guerra Mondiale, sia frutto non solo del lavoro dei noti **Padri fondatori** – Schuman, Adenauer, De

Gasperi, Spinelli – ma anche di **donne straordinarie**, spesso escluse dalla politica e dalla memoria storica, che hanno dato un contributo decisivo al progetto europeo.

Dopo la guerra, mentre l'Europa era devastata e minacciata da nuovi conflitti, le donne giocarono un ruolo centrale nella ricostruzione civile e istituzionale. Nonostante la marginalizzazione politica, molte di loro si fecero promotrici di giustizia sociale, diritti umani e partecipazione democratica.

Tra le **Madri fondatrici** ricordate:

- **Ursula Hirschmann**, rifugiata ebrea fuggita dal nazismo, fu una delle prime sostenitrici del federalismo europeo e contribuì alla diffusione del **Manifesto di Ventotene**. Fu attivista nel Movimento Federalista Europeo e si batté per l'inclusione delle donne nel progetto comunitario.
- **Louise Weiss**, giornalista e femminista, lottò per il diritto di voto alle donne in Francia e fu tra le prime eurodeputate nel 1979. Si impegnò affinché l'Europa fosse non solo un'unione economica, ma anche culturale e sociale, promuovendo il ruolo delle donne nella politica europea.
- **Simone Veil**, sopravvissuta ad Auschwitz, fu la **prima presidente del Parlamento Europeo** nel 1979. Simbolo della rinascita europea, si batté per i diritti umani, la dignità delle donne e il rafforzamento delle istituzioni europee.

Nella parte conclusiva, l'intervento ha ribadito che **l'eredità delle Madri fondatrici è ancora viva**. Di fronte a sfide contemporanee come nazionalismi, disuguaglianze e crisi globali, è essenziale una **partecipazione piena e paritaria delle donne** nei processi decisionali. Ricordare queste figure non è solo un dovere storico, ma un atto concreto per costruire **un'Europa più giusta, inclusiva e democratica**, fondata sulla partecipazione di tutti.

Dialoghi e interventi

Mattia Federici apre il dialogo chiedendo a **Giuseppe Iuliano**, sindacalista ed esperto di relazioni internazionali, è stato vicepresidente della Sezione Relazioni Esterne del **Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE)** e ha ricoperto incarichi di rilievo in importanti organizzazioni sindacali europee e internazionali, come l'**ITUC** e l'**ETUC**:

"Alla luce delle sfide geopolitiche attuali, tra guerre e conflitti, pressioni migratorie e nuovi equilibri globali, la politica estera dell'Unione Europea appare spesso il tallone d'Achille del progetto comunitario. Vituperata, frammentata eppure cruciale. Secondo lei, come può l'Unione Europea ritrovare un ruolo autorevole e coeso sulla scena internazionale? E quale contributo può dare il mondo del lavoro a questa riconfigurazione strategica?"

Giuseppe Iuliano:

"Il tema della politica estera dell'Unione Europea, spesso considerata il suo 'tallone d'Achille', può invece essere letto come una delle sue forze più originali. Fin dai suoi inizi, l'UE ha tentato di

costruire una Comunità Europea di Difesa (anni '50), progetto poi abbandonato per timore del riarmo tedesco. Tuttavia, più che un limite, questa scelta ha rivelato un'impostazione unica nella storia delle organizzazioni internazionali: un approccio fondato sulla cooperazione, la pace e la democrazia partecipata.

La mia riflessione nasce anche dall'esperienza pluriennale nel Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), organo consultivo dell'UE che rappresenta la società civile organizzata: lavoratori, imprenditori, ambientalisti, cooperative, associazioni per i diritti delle persone con disabilità, ecc. Queste organizzazioni, riconosciute formalmente dall'art. 13 del Trattato di Lisbona, 'assistono' le istituzioni europee nel processo legislativo, contribuendo in modo significativo alla formazione delle politiche UE. Il verbo 'assistere' è emblematico di un modello democratico non verticale ma diffuso, che valorizza il confronto tra le diversità culturali dei 27 Stati membri e le 24 lingue ufficiali.

L'azione esterna dell'Unione Europea si articola su tre cerchi concettuali: i Paesi candidati, i Paesi vicini (neighboring countries), e i partner globali con cui esistono relazioni economiche e strategiche. L'UE, in questo senso, ha costruito negli anni una rete di rapporti fondata sulla solidarietà e sulla cooperazione, come dimostrano gli accordi di Yaoundé degli anni '60, che per primi sostennero lo sviluppo economico dei Paesi ACP. Attualmente, l'Unione ha 42 accordi commerciali con 74 Paesi, contro i 14 accordi statunitensi e i 20 cinesi: una strategia di diplomazia economica che costruisce stabilità attraverso le interdipendenze.

Questo modello – lontano da logiche imperiali o militariste – ha garantito 75 anni di pace in Europa e ha reso l'UE un attore globale rispettato. L'Unione, infatti, ha scelto di costruire la pace non con la forza, ma attraverso la trama paziente delle relazioni internazionali, seguendo l'intuizione di Frédéric Bastiat: 'Dove non passano merci, passeranno eserciti'.

Un altro elemento distintivo è il coinvolgimento sistematico della società civile nei processi decisionali: ogni anno il CESE emette circa 200 pareri su proposte legislative europee, modificandole in oltre l'80% dei casi. Questo è un esercizio di democrazia deliberativa, certamente lento e complesso, ma profondamente radicato nel consenso. Lentezza che è garanzia di legittimità: 'I colpi di stato si fanno in un minuto, il consenso democratico ha il respiro dei secoli'. Concludo con una riflessione personale. Dopo 15 anni di attività nei comitati consultivi euro-mediterranei ed euro-orientali – che coinvolgevano anche la Cina, l'Ucraina, la Georgia e la Russia – posso testimoniare l'efficacia del dialogo, anche nei momenti più critici, come durante la Rivoluzione Arancione o l'Euromaidan. È proprio questa esperienza di ascolto, confronto e resilienza che può continuare a dare speranza all'Europa.

La citazione finale di Lao Tse – 'Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce' – diventa il simbolo dell'approccio europeo: silenzioso, paziente, ma profondamente trasformativo. E oggi, quella foresta che cresce è nelle mani delle nuove generazioni."

Claudia Lupis interviene con la seconda domanda, rivolta a **Francesca Di Matteo**, docente universitaria e ricercatrice presso la LUMSA, dove insegna Diritto dell'Unione Europea e Diritto alla Privacy dell'UE:

"Oggi si parla sempre più spesso della necessità di riformare l'architettura istituzionale dell'Unione europea: trattati, meccanismi decisionali, rapporti di forza. Ma qual è, secondo lei, il giusto equilibrio

tra la rappresentanza democratica e l'efficacia dei poteri reali nelle istituzioni europee? E come possiamo evitare che l'Europa rimanga un progetto percepito come distante e tecnocratico?"

Francesca Di Matteo:

"Il tema della riforma dell'architettura istituzionale dell'Unione Europea è strettamente legato alla questione del cosiddetto 'deficit democratico', ampiamente discusso in dottrina. Tuttavia, l'intervento propone una lettura critica di questo concetto: se si considera l'UE come un'associazione di Stati sovrani (e non come uno Stato federale), allora appare come profondamente democratica, soprattutto in confronto ad altre organizzazioni internazionali. Il problema nasce quando si utilizza come metro di paragone il modello degli Stati nazionali, con i loro ordinamenti democratici consolidati: in quel caso, il giudizio risulta distorto, perché si applica un parametro inadeguato. L'UE è uno 'Staatenverbund' (concetto usato dalla Corte Costituzionale tedesca), cioè un'unione di Stati che ha sì elementi di sovranità condivisa, ma conserva le prerogative statali. Questo assetto, per sua natura, rende difficile raggiungere forme di piena democraticità analoghe a quelle di uno Stato unitario. Qualsiasi salto verso un modello più vicino a una federazione ha sempre incontrato ostacoli storici e politici: basti pensare al fallimento del Trattato che recava una Costituzione per l'Europa o alla bocciatura della Comunità Europea di Difesa (CED). Il problema, quindi, va contestualizzato: anche gli Stati nazionali presentano deficit nei meccanismi democratici, pur essendo riconosciuti come democratici. L'UE, come associazione di Stati, necessita certamente di perfezionamenti, ma non si può etichettarla semplicemente come tecnocratica o distante senza comprendere la sua specifica natura istituzionale. Tra le proposte per rafforzare la partecipazione democratica, si sottolinea la necessità di potenziare l'iniziativa legislativa dei cittadini europei, oggi limitata, poiché ogni proposta deve essere mediata dalla Commissione. Inoltre, anche il Parlamento europeo, pur essendo eletto a suffragio universale, non possiede un potere pieno di iniziativa legislativa: può solo sollecitare la Commissione a presentare proposte. Riconoscere una vera iniziativa legislativa autonoma sia ai cittadini sia al Parlamento sarebbe un passo importante per rafforzare la legittimità democratica dell'Unione. Tuttavia, ogni riforma significativa si scontra con le rigidità del processo di revisione dei Trattati, in particolare con l'articolo 48 TUE, che prevede l'unanimità degli Stati membri: questo rappresenta lo scoglio più grande alla trasformazione dell'UE in senso più compiutamente democratico."

Claudia Lupis propone la terza domanda a **Lucio D'Ubaldo**, politico, saggista e giornalista, con una lunga esperienza istituzionale e culturale:

"Qual è stato e quale può essere ancora oggi il ruolo dei democristiani nel processo di costruzione dell'unità europea durante il XX secolo? In che modo l'impegno politico, ispirato ai valori del Cattolicesimo, ha contribuito a gettare le basi dell'Europa unita e può ancora oggi offrire risposte alle sfide contemporanee dell'integrazione europea?"

Lucio D'Ubaldo:

"La riflessione sull'Europa unita non può prescindere dal riconoscere il contributo decisivo del pensiero democratico cristiano. L'Europa non nasce dopo la guerra, ma da una lunga elaborazione culturale e politica avviata ben prima del 1945. Figure come Luigi Sturzo e Jacques Maritain furono centrali in questa fase: Sturzo, in esilio già prima della guerra, denunciava il ritorno del nazionalismo come pericolo per la pace e sosteneva l'urgenza di costruire un'unità europea come condizione per

evitarne il collasso. Maritain, con il suo 'umanesimo integrale', concepiva la democrazia come costruzione etica e comunitaria, capace di rispondere alla crisi degli anni '30 e alla deriva populista. La proposta europeista, quindi, non nasce solo come risposta alle macerie della guerra, ma come visione alternativa a un secolo segnato da fascismi, totalitarismi e fallimenti democratici. Il Manifesto di Ventotene, pur fondamentale, arriva dopo questi fermenti. Già nel 1928 Sturzo poneva il problema del disarmo globale e della creazione di un'autorità sovranazionale capace di garantire la pace. Denunciava il paradosso per cui, a differenza dello Stato nazionale dove solo l'autorità legittima detiene il monopolio della forza, a livello internazionale tutti sono armati mentre l'istituzione sovranazionale è disarmata e impotente. Questa visione anticipa la crisi della Società delle Nazioni, il cui fallimento non fu accolto con rassegnazione ma stimolò il pensiero europeo a superarne i limiti, ponendo le basi per istituzioni più solide e integrate. Da qui nasce l'idea dell'Europa come garanzia di pace, esplicitata dalla Dichiarazione Schuman, secondo cui 'l'Europa è la pace'. Il pensiero cattolico e democratico, dunque, non è un accessorio nella costruzione europea, ma il suo fondamento culturale: è lì che nasce l'idea di un'Europa che non sia semplice pacifismo, ma una struttura istituzionale concreta capace di impedire il ritorno della guerra. Infine, si evidenzia come questa matrice non sia riconducibile ad altre tradizioni politiche del Novecento: i grandi temi dell'unità europea, della pace e della mediazione internazionale non trovano spazio né nella riflessione marxista né nella cultura dei partiti comunisti. È quindi nella cultura cattolico-democratica che affondano le radici profonde del progetto europeo: un pensiero 'nostro', che oggi va riscoperto, compreso e trasmesso."

Daniele Scamardi chiude il ciclo di domande rivolgendosi a **Rocco Pezzimenti**, accademico e saggista italiano, noto per la sua attività nel campo della storia delle dottrine politiche, della filosofia politica e della storia del pensiero sociale contemporaneo:

"L'unità europea è spesso descritta come un'idea inafferrabile, un 'cantiere aperto' che attraversa epoche e mutamenti. Qual è stato, in questa lunga evoluzione, il contributo della cultura e degli ideali cristiani nella formazione dell'identità europea e nel processo di civilizzazione del nostro continente?"

Rocco Pezzimenti:

"L'idea di una 'Casa comune europea' affonda le sue radici molto prima del Novecento, trovando espressione anche nel pensiero cattolico del XIX secolo, spesso più ricco e profondo rispetto al pur importante contributo di figure come Mazzini. L'unità d'Europa, infatti, non nasce solo da spinte politiche moderne, ma si sviluppa da una lunga riflessione teologica e antropologica, che vede nel cristianesimo – già con San Paolo – l'affermazione rivoluzionaria della pari dignità di tutti: non c'è più differenza tra uomo e donna, tra schiavo e libero, tra giudeo e greco. Questo principio fondativo è stato poi ereditato dall'idea medievale di una res publica christiana, in cui l'"impero" indicava non dominio, ma comunità universale. Con la modernità, tuttavia, si assiste a una frattura: la scoperta del mondo, l'ascesa dello Stato-nazione e l'enfasi sulla sovranità frammentano l'idea universale dell'umano. L'Europa moderna tradisce la sua vocazione universale, rientrando nel particolarismo nazionale. Pensatori cattolici, come Rosmini negli anni Trenta dell'Ottocento, e Jaime Balmes negli anni Quaranta, lanciarono appelli inascoltati per un'unione europea fondata sulla fraternità cristiana e sulla consapevolezza che l'egemonia europea nel mondo fosse finita. Balmes, profeticamente, prevedeva già l'ascesa di Stati Uniti e Russia come potenze dominanti nel XX secolo. La Prima guerra mondiale fu la prima guerra europea che l'Europa non riuscì a concludere da sola.

Solo l'intervento esterno – dagli Stati Uniti e dagli eventi della Rivoluzione russa – segnò la fine del conflitto, che fu definito da Benedetto XV come 'un'inutile strage'. La pace, ammoniva il Papa, è un dono di Dio che gli europei hanno dimenticato, e la sua assenza porterà alla rovina. Anche Giovanni XXIII, nella Pacem in Terris, ribadisce che la pace non può essere un obiettivo tra altri, ma il punto di partenza per la realizzazione della dignità umana. Non si vive per conquistare la pace; si vive nella pace, e senza pace, ogni progetto umano diventa precario, provvisorio, votato alla sopravvivenza. Rileggere oggi queste riflessioni è più che mai urgente. Le parole del Papa su Palestina, Ucraina, Gaza, ci richiamano alla responsabilità di costruire la pace ogni giorno. Non basta parlarne: serve viverla e incarnarla. Come scrisse Dante nella Divina Commedia, 'In tua voluntate è nostra pace'. Ma affinché la volontà di pace sia realizzata, è necessario superare l'ipocrisia di chiedere a Dio ciò che non siamo disposti a praticare tra noi."

Conclusione

La celebrazione dei 75 anni dalla Dichiarazione Schuman si è rivelata non solo un evento commemorativo, ma un'occasione viva di confronto intergenerazionale, formativo e civico. I giovani partecipanti hanno avuto modo di vivere in prima persona l'esperienza del processo decisionale europeo, e allo stesso tempo di dialogare su temi fondamentali con esperti e studiosi di alto profilo.

La varietà degli interventi, la profondità delle risposte, il linguaggio accessibile ma rigoroso, hanno contribuito a creare un momento autentico di educazione alla cittadinanza europea. La metafora conclusiva di Lao Tse – "Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce" – ci ricorda che l'Europa non si costruisce solo con atti clamorosi, ma con la forza silenziosa e continua del dialogo, della partecipazione e della cultura. Oggi, quella foresta che cresce è nelle mani delle nuove generazioni.

Pubblico partecipante all'iniziativa (target e numero partecipanti)

All'evento hanno partecipato circa 80 persone, di cui circa il 60% erano studenti, provenienti sia dalla nostra Università che da altri atenei.

Iniziativa realizzata in collaborazione con (altre reti e enti coinvolti)

L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con il Dipartimento GEPLI dell'Università, l'Ufficio Comunicazione e il Movimento politico per l'Unità "Ut Omnes", promosso dagli stessi studenti, a testimonianza di una sinergia tra ambito accademico, istituzionale e giovanile, orientata alla promozione del dialogo europeo e della cittadinanza attiva

Valutazione di sintesi (giudizio complessivo sul risultato conseguito e sulle difficoltà incontrate, segnalazione di eventuali pubblicazioni,

materiale messo on-line e/o a disposizione del pubblico o di collaborazioni nella realizzazione dell'evento)

La valutazione finale dell'evento è nel complesso pienamente soddisfacente. Il pubblico ha dimostrato interesse, partecipazione attiva e un atteggiamento attento e coinvolto, a conferma della rilevanza e della qualità dei contenuti proposti. Si ritiene pertanto che l'obiettivo di stimolare il dialogo e il pensiero critico, trasformando l'esperienza in un'occasione di crescita, confronto e partecipazione attiva, sia stato pienamente raggiunto.

A tutti i relatori e agli studenti che hanno partecipato ai giochi di ruolo è stato donato un elegante taccuino con penna, in segno di riconoscimento per l'impegno dimostrato.

Tra il primo e il secondo evento è stato inoltre offerto un light lunch aperto a tutti i presenti, reso possibile grazie al contributo della Rappresentanza in Italia della Commissione europea.

L'iniziativa ha visto la collaborazione attiva degli studenti del primo e del terzo anno del corso di laurea in Scienze Politiche, che hanno partecipato con entusiasmo e senso di responsabilità. Un ruolo particolarmente rilevante è stato svolto dal referente scientifico del CDE-LUMSA, professor Alberto Lo Presti, il cui forte impegno, disponibilità e capacità di ascolto nei confronti degli studenti hanno rappresentato un valore aggiunto fondamentale per la riuscita dell'evento.